



Venerdi 06 aprile 2007

TOGHE E POLITICA

Previste deroghe sulla durata solo per i procedimenti di particolare complessità Proposta una nuova possibilità di conciliazione con la «messa alla prova dell'imputato»

Processo penale: tempi dimezzati

Ex Cirielli archiviata Il Guardasigilli: «Sentenza definitiva entro i cinque anni»

Da Roma Danilo Paolini

Va in pensione, al termine di una breve e travagliata carriera, la legge ex-Cirielli: i tempi di prescrizione dei reati tornano quelli di prima, quindi più lunghi, e gli imputati recidivi saranno trattati come gli incensurati. Non cadranno in prescrizione, inoltre, i reati per i quali è prevista la pena dell'ergastolo. La novità è contenuta nella riforma del processo penale, approvata ieri dal Consiglio dei ministri. L'obiettivo dichiarato dal ministro della Giustizia Clemente Mastella è la sentenza definitiva in cinque anni al massimo: due anni e 6 mesi per il giudizio di primo grado; un anno e 6 mesi per il grado d'appello; un anno per la Cassazione. Sono previste deroghe soltanto per i processi «di particolare complessità», come quelli riguardanti fatti di mafia e di terrorismo.

Lo strumento che dovrebbe consentire ai giudici di tagliare il traguardo dei cinque anni si chiama «udienza di programma»: al primo incontro in aula con le parti, si fissa il calendario delle successive udienze, che dovrà essere rispettato fino al termine di ogni grado di giudizio. Altra novità del testo varato ieri a Palazzo Chigi è «la sospensione del processo con messa alla prova dell'imputato». Si tratta di una possibilità per chi finisce alla sbarra per reati puniti con pena pecuniaria o con il carcere fino a due anni: proporre al giudice dell'udienza preliminare o del dibattimento «uno specifico programma» volto ad «attenuare o elidere le conseguenze del reato nonché, ove possibile, promuovere la conciliazione con la persona offesa».

Un ravvedimento operoso, insomma, per dirla con il vocabolario del Fisco. Se il giudice ritiene «congruo» il programma, sospende il processo e mette alla prova l'imputato. E se il tentativo (la cui durata massima è di due anni e comporta il controllo continuo dei servizi sociali dell'amministrazione giudiziaria) va a buon fine, il giudice dichiara estinto il reato. «Con verosimili effetti di deflazione del carico di lavoro per gli uffici giudiziari», annota il ministero della Giustizia. L'istituto della «messa alla prova» non potrà essere applicato ai reati edilizi e di falso in bilancio. Altre disposizioni, sempre nell'ottica di snellire le procedure e velocizzare il lavoro della magistratura, riguardano i processi che sarebbero inutilmente celebrati a causa dell'indulto, i riti alternativi, le notifiche e l'inutilizzabilità degli atti, la disciplina della competenza territoriale e per materia.

Il provvedimento, secondo Mastella, «è la risposta a un problema antico: restituire l'efficienza del processo partendo dalla ragionevole durata nel rispetto delle garanzie delle parti».

Garanzie per le quali temevano fortemente gli avvocati penalisti, che hanno scioperato dal 21 al 23 marzo anche contro questa riforma. Ora però sotterrano l'ascia di guerra: «Sono venuti meno i tentativi di stravolgere la fisionomia del processo penale. È la nostra vittoria», ha dichiarato il presidente dell'Unione camere penali Oreste Dominioni.

In effetti il ddl ha subito alcune modifiche *in extremis*, criticate dall'Associazione magistrati. Ma necessarie anche per superare l'esame di quei ministri che alla vigilia si era dichiarati scettici, come Antonio Di Pietro ed Emma Bonino, la quale continua però a sostenere la necessità di «una revisione integrale del codice di procedura penale».

Molto critico invece il giudizio di Forza Italia, che con Isabella Bertolini ha parlato di una «controriforma» che «diminuisce i diritti dei cittadini». Anche secondo **Alfredo Mantovano** e Giulia Bongiorno di An «le nuove misure comprimono gravemente i diritti della difesa senza ridurre i tempi del processo».